

Il trionfo dell'asinità: dalla prefazione di *Siamo asini o pedanti?* di Marco Martinelli

di Oliviero Ponte di Pino

E' disponibile (ovvero acquistabile e scaricabile in ebook) Siamo asini o pedanti? di Marco Martinelli. Lo pubblica Cue Press, con una dedica a Mandiaye N'Diaye, un sorprendente corredo multimediale e una prefazione di Oliviero Ponte di Pino, di cui pubblichiamo un brano.



Come i primi apologhi composti da Marco Martinelli, *Siamo asini o pedanti?* evita ogni facile e consolatoria certezza. Rifiuta chiavi immediatamente utilizzabili, risposte univoche. A livello comunicativo, esplora e mescola diversi livelli di realtà e alterna varie forme di comunicazione: la fantascienza (come dice la didascalia iniziale, la pièce è ambientata a “Ravenna felice, anno... più in là”), il realismo, la favola natalizia che diventa sogno e incubo, l’apologo filosofico, la satira e la tragedia, il teatro, il circo, il cantastorie... Il finale è volutamente aperto, sospeso, quasi a troncare lo sviluppo narrativo ed escludere una facile “morale della favola”. Siamo per certi aspetti vicini al teatro postdrammatico teorizzato da Hans-Thies Lehmann.

La ricchezza delle invenzioni, la forma aperta, frammentata, intarsiata d’innesti, fanno di *Siamo asini o pedanti?* un potente nucleo generativo, da cui partono linee di forza che verranno riprese e rilanciate negli anni successivi. Accanto a quelle già suggerite, c’è per esempio la “non-scuola”, una pedagogia basata sul cortocircuito tra sapienza e stoltezza: “Non andavamo a insegnare”, spiegherà Martinelli. “Il teatro non si insegna. Andavamo a giocare, a sudare insieme. Come giocano i bambini su un campo da calcio, senza schemi né divise, per il puro piacere del gioco, come capita ormai di vederli solamente in Africa, a piedi nudi sulla sabbia, o nel sud d’Italia: al nord è raro, i più sono irregimentati



a copiare il calcio dei ‘grandi’, soldi e televisione. In quel piacere ci sono una purezza e un sentimento del mondo che nessun campionato miliardario può dare. La felicità del corpo vivo, la corsa, le cadute, la terra sotto i piedi, il sole, i corpi accaldati dei compagni, l’essere insieme, orda, squadra, coro, comunità, la sfera-mondo che volteggia e per magia finisce dentro la rete. Scuola e teatro sono stranieri l’uno all’altra, e il loro accoppiamento è naturalmente mostruoso. Il teatro è una palestra di umanità selvatica e ribaltata, di eccessi e misura, dove si diventa quello che non si è; la scuola è il grande teatro della gerarchia e dell’imparare per tempo a essere società”. Dopo l’asino, sarà il turno di altri animali, a cominciare dagli *Uccelli* di Aristofane per arrivare alla muta di cani ululanti stipati nel sottopalco dell’*Isola di Alcina* (2000). Le Albe porteranno in scena nel 2000 il Padre Ubu e la Madre Ubu,

creati da Alfred Jarry quando era ancora studente al liceo di Rennes: simbolo della stupidità e dell’arroganza del potere, ma anche incarnazione di una potenza sovversiva e liberatoria, Ubu segnerà a lungo il percorso del gruppo, ancora una volta dalla Romagna all’Africa.



Come drammaturgo, Marco continuerà a lanciare sguardi sull’Italia, tra grottesco e denuncia, con *I Refrattari* (1992) e più di recente con *Pantani* (2013). Come (anti)pedagogo inventerà nel 2011 *Eresia della felicità*, un ciclo di spettacoli – o meglio un format – che mobilita le energie di decine e decine di “bambini pieni di grazia, adolescenti sgraziati in bilico tra l’età dell’oro e l’età del grigio (per questo, forse, ancor più commoventi)”, arruolati per “una creazione quotidiana sotto l’insegna della non-scuola del Teatro delle Albe. Gli adolescenti in maglietta gialla imbracceranno i versi crepitanti di Vladimir Majakovskij, scritti quando lui pure era un giovane ribelle, e sentiva la tempesta nell’aria”. Rivisitando *Pinocchio* (2014), altri adolescenti si ritroveranno trasformati in asini. Senza dimenticare Bottom e la sua metamorfosi asinina nel *Sogno di una notte di mezza estate* (2002).

Quell’asino parlante e mutante continua a tagliare e scalciare. Dà forma a inedite potenzialità. Partorisce e dissemina le sue creature. Come spiega Coribante, uno dei personaggi della *Cabala del cavallo pegaseo* di Giordano Bruno,

“Multa igitur asinorum genera: aureo, archetipo, indumentale, celeste, intelligente, angelico, animale, profetico, umano, bestiale, gentile, etico, civile ed economico; vel essenziale, subsistenziale, metafisico, fisico, ipostatico, nozionale, matematico, logico e morale; vel superno, medio ed inferno; vel intelligibile, sensibile e fantastico; vel ideale, naturale e nozionale; vel ante multa, in multis et post multa.”